

All'Accademia uomini di cultura, della moda e politici hanno dato l'ultimo saluto al pittore, poeta, scrittore

Eco: "Fosse qui, ci metteremmo a ridere"

Fo: "È stato il mio maestro di satira"

Grande commozione
Il ricordo del sindaco
"Ha offerto tutto se stesso alla nostra città"

Un momento dei funerali di Emilio Tadini nella sala Napoleonica dell'Accademia di Brera. Tutta la Milano della cultura era presente per il saluto laico all'artista scomparso



"Addio Tadini, amico di Milano"

La Regione gli intitolerà il Museo del design, Brera una sala

CATERINA PASOLINI

SONO arrivati in tanti a salutare Emilio Tadini, «l'amico di una vita, che con quella sua faccia da condottiero rinascimentale sembrava uscito da un affresco di Piero della Francesca». Tanti a ricordare il compagno di risate, dall'ironia pungente e dall'intelligenza versatile, morto l'altra sera dopo una lunga malattia «lasciando Milano più povera». Nella sala Napoleonica dell'Accademia di Brera, di cui era stato presidente, c'era una folla a dire addio al pittore, poeta, scrittore, all'uomo così difficile da inquadrare, etichettare in un solo mezzo espressivo. Amici di infanzia e di arte, di risate e di pittura, di discussioni argute e lezioni in Accademia, tra politici, imprenditori, attori con molti ricordi, commozione e poca voglia di retorica.

«Potrei parlare di 40 anni di amicizia, delle sue battute e ci metteremmo a ridere. Sarebbe un bellissimo modo di ricordarlo e anche a lui sarebbe piaciuto» dice Umberto Eco dell'amico col volto da con-

dottiero, ma «la sua assenza, inutile nasconderselo, è una ferita inguaribile. Con lui se n'è andato un pezzo di Milano» mormora tra gli applausi. E se n'è andato un pezzo di vita anche per Dario Fo che l'aveva conosciuto adolescente sui banchi dell'Accademia e parla di Tadini come di «un ragazzo che non posava. Che la buttava sull'ironia, sul grottesco. È stato il mio maestro di satira, un affabulatore nato, pieno di leggerezza, poesia e di coraggio».

In silenzio ascoltano amici e colleghi, uomini di cultura come Arnaldo Pomodoro e Giuseppe Pontiggia, Gae Aulenti ed Eugenio Scalfari, Ferruccio De Bortoli e Inge Feltrinelli e Giorgio Forattini, Tullio Pericoli, Emanuele Pirella, Giovanni Gandini. C'è la Milano della cultura, degli affetti e della moda, da Ottavio Missoni e Giorgio Armani a Krizia. Ci sono anche i politici, in prima fila il sindaco Albertini, il segretario della Camera del lavoro Panzeri, le figure istituzionali dell'Accademia che, come dice il presidente Stefano Zecchi, era «amata e odiata da Tadini per

quello che avrebbe potuto essere e non era».

«È stato sicuramente un amico di Milano che ha avuto il coraggio dell'indipendenza e dell'originalità. Che ha offerto tutto se stesso alla città e ha dato alla sua crescita molto più di quello che immaginava» ha sottolineato il sindaco durante la cerimonia funebre mentre in consiglio comunale il presidente Giuseppe Marra ha ricordato il «protagonista della scena culturale italiana che racchiudeva le due anime del mondo, il tragico e il grottesco, il realismo e la fiaba» e l'ha definito «coscienza critica di Milano».

E per ricordare Tadini, il direttore di Brera Ferdinando De Filippi ha proposto di intitolare una sala dove raccogliere la gipsoteca cominciata dal Canova, mentre il presidente della Regione Roberto Formigoni vorrebbe dedicargli il futuro Museo del design. Intanto proprio ieri il comitato esecutivo dell'associazione Amici del Museo d'arte di Tel Aviv ha comunicato d'aver eletto Emilio Tadini uomo dell'anno 2002.